

## Aprite le classi! Storie di lupi, origami matematici e sogni da tramandare

Testi di Alfina Bertè, Patrizia Dignatici, Laura Galante e Sara Rainone

Storie

Strumenti

Studi



*La pluriclasse della scuola "18 marzo 1944" di Monchio (Modena), illustrazione*

A cura di: *Rudi Bartolini, Francesca De Santis e Laura Parigi, INDIRE*

Referente del gruppo di ricerca “Innovazione metodologica e organizzativa nelle scuole piccole”:  
*Giuseppina Rita Jose Mangione, INDIRE*

Coordinamento grafico: *Antonella Sagazio, INDIRE*

Comunicazione web: *Fabiana Bertazzi e Michele Squillantini, INDIRE*

Grafica: *Paolo Curina con la collaborazione di Martina Trevisani e Antonio Fiorino, INDIRE*

Illustrazioni: *Andrea Paoli, INDIRE*

## I QUADERNI DELLE PICCOLE SCUOLE • STORIE

N.1/2019, Copyright 2019 INDIRE-MIUR

ISBN 978-88-9945-614-6

Publicato online sul sito del Movimento delle Piccole Scuole  
[piccolescuole.indire.it](http://piccolescuole.indire.it) - agosto 2019

Stampato: ottobre 2019



Programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2014-2020  
Programma Operativo Nazionale plurifondo  
“Per la scuola competenze e ambienti per l'apprendimento”  
FSE/FESR-2014IT05M2OP001 - Asse I “Istruzione” - OS/RA 10.1  
Piccole Scuole - CUP: B59B17000010006  
Codice Progetto: 10.1.8.A1-FSEPON-INDIRE-2017-1

La *Biblioteca di Lavoro* è stata un'opera editoriale unica e innovativa voluta e diretta da Mario Lodi, realizzata fra il 1971 e il 1979 da un gruppo di educatori composto da Fiorenzo Alfieri, Francesca Colombo, Tullio De Mauro, Caterina Foschi Pini, Alberto Gianola, Angelica Gianola, Roberto Lanterio, Palmira Maccarini, Luciano Manzuoli, Gioacchino Maviglia e Francesco Tonucci.

L'idea nasceva come progetto didattico alternativo al libro di testo unico. In un formato studiato attentamente per una indispensabile funzionalità, 80 volumetti fra “Documenti”, “Lecture” e “Guide”, oltre a 68 schede, offrivano idee, spunti e strumenti operativi agli insegnanti, lasciando loro la più ampia libertà di scelta per operare secondo le esigenze della propria classe.

Una vera e propria enciclopedia delle esperienze didattiche più significative compiute in Italia. Un repertorio di consultazione dal quale insegnanti, genitori e ragazzi potevano prendere spunto per attuare, in qualsiasi situazione geografica e sociale, attività alternative alla scuola trasmissiva attraverso una metodologia articolata in strumenti per concreti e organici interventi didattici.

Mario Lodi e i suoi collaboratori volevano aiutare insegnanti e famiglie a conoscere il bambino e il bambino a conoscere se stesso e gli altri.

Tutti vogliamo una scuola migliore, umana e scientificamente corretta, che parta dall'esperienza del bambino per capire il mondo in cui viviamo. La *Biblioteca di Lavoro* aiutava a farlo.

*Cosetta Lodi*

*Presidente della Casa delle Arti e del Gioco - Mario Lodi*

<http://www.casadelleartiedelgioco.it>

A tanti anni di distanza dall'esperienza della *Biblioteca di Lavoro*, è ancora vivo il desiderio di costruire una scuola migliore. Ma ancora oggi, e forse più di allora, è forte la resistenza della scuola trasmissiva, radicata nelle pratiche e nell'immaginario come "scuola normale".

L'INDIRE ha il compito di dare sostegno e visibilità alle ricerche degli insegnanti che cercano di "traghettonare la didattica verso proposte, organizzazioni, ambienti di apprendimento che valorizzino l'autonomia e la responsabilità degli allievi e siano capaci di sviluppare conoscenze e abilità significative e competenze durevoli" (*Indicazioni Nazionali. Nuovi scenari*, 2017).

Gli strumenti operativi della *Biblioteca di Lavoro* ideata da Lodi, in questo, erano molto efficaci. Con il loro linguaggio semplice e chiaro, la forma essenziale, la credibilità di un lavoro di ricerca profondamente radicato nelle pratiche e nell'esperienza viva dell'insegnamento, hanno contribuito al diffondersi di modi di fare scuola attiva, inclusiva, democratica. Più di tanti documenti programmatici, la documentazione e le tecniche didattiche raccolte in questa "enciclopedia" hanno offerto agli insegnanti strumenti per fare il cambiamento, per agire nella pratica in modo coerente ad una visione di innovazione pedagogica.

I *Quaderni delle Piccole Scuole*, suddivisi in "Storie", "Strumenti" e "Studi", rendono omaggio a questa esperienza che rappresenta un esempio per dar valore e seguito alla ricerca e alla sperimentazione educativa condotta nelle scuole.

Si ringraziano gli eredi di Mario Lodi per avere autorizzato l'utilizzo e la rielaborazione del materiale tratto dall'Opera *Biblioteca di Lavoro* e Grandi & Associati che ha collaborato alla pubblicazione di questo volume.

*I ricercatori del gruppo INDIRE - Piccole Scuole*  
<http://piccolescuole.indire.it>

## Sommario

Storie di piccole scuole <i>a cura di Rudi Bartolini, Francesca De Santis e Laura Parigi, INDIRE</i>	6
La Matematica di carta <i>Patrizia Dignatici, docente di scuola primaria</i>	9
Progetto Lupo <i>Laura Galante, docente di scuola primaria</i>	21
18 marzo 1944 <i>Patrizia Dignatici, docente di scuola primaria</i>	27
Tre piccole scuole distanti ma vicine <i>Sara Rainone, docente di scuola primaria</i>	33
La costruzione di una scuola <i>Alfina Bertè, dirigente scolastica</i>	39

## Storie di piccole scuole

a cura di Rudi Bartolini, Francesca De Santis e Laura Parigi, INDIRE

“Uno degli obiettivi di un paese moderno è di garantire istruzione di qualità in ogni parte del suo territorio e quindi anche le piccole scuole possono e devono essere scuole di qualità” queste sono le prime parole del Manifesto delle Piccole Scuole<sup>1</sup>.

Per raggiungere tale obiettivo, pensiamo sia fondamentale ascoltare la voce dei docenti, dei dirigenti, dei genitori, degli alunni, cioè di tutte quelle persone che la scuola, giorno per giorno, la fanno. Dewey, d'altronde, ci ricorda come “la realtà ultima della scienza dell'educazione non si trova nei libri, né nei laboratori sperimentali, né nelle aule scolastiche dove viene insegnata, ma nelle menti degli individui impegnati nella direzione delle attività educative [...]” (J. Dewey, *Le fonti di una scienza dell'educazione*).

Coloro che si trovano ad operare in contesti particolari come quelli delle piccole scuole - spesso isolate geograficamente e mal raggiungibili o in condizioni di marginalità - sperimentano in molti casi soluzioni didattiche originali e spesso ci hanno testimoniato il bisogno di confrontarsi con chi vive situazioni ed esperienze analoghe.

Per questo motivo nasce “Storie”, una tipologia specifica di “Quaderni delle piccole scuole”, una sorta di rivista digitale che intende raccogliere, a cadenza quadrimestrale, i racconti di chi fa scuola in questi contesti, per confrontarsi, stringere legami che superino le distanze, costruire comunità.

Vi invitiamo, dunque, a raccontarci le vostre esperienze, le sfide che affrontate, le difficoltà che quotidianamente siete chiamati a superare, i successi ottenuti, ma anche i fallimenti che possono insegnare tanto. Non vi daremo griglie da riempire, format da seguire, non solleciteremo acrobazie multimediali: vogliamo solo conoscere le vostre storie, perché “le scuole devono coltivare la propria capacità narrativa, svilupparla, smetterla di darla per scontata” (J. Bruner, *La cultura dell'educazione*).

Nell'articolo *18 marzo 1944*, Patrizia Dignatici racconta di come la scuola primaria di Monchio, un piccolo paese in provincia di Modena, ha svolto negli anni un lungo e paziente lavoro di presidio della memoria, raccogliendo le testimonianze vive di una terribile strage compiuta dall'esercito nazista nella seconda guerra mondiale.

In *Matematica di carta*, sempre Patrizia Dignatici ricorda la sua esperienza di insegnante alle prese con la pluriclasse e le “invenzioni”, le strategie, che nel tempo sono diventate strumenti per lavorare con il gruppo formato da alunni di diversa età.

Nel racconto *Progetto Lupo*, Laura Galante, docente di una scuola primaria dell'Istituto Comprensivo di Bussoleno, ci parla della sperimentazione realizzata insieme alla collega di un altro piccolo plesso dello stesso istituto. Le due insegnanti hanno dato vita a una classe unica che ha lavorato in presenza e in videoconferenza trattando l'argomento “lupo” da un punto di vista interdisciplinare.

Sara Rainone in *Tre piccole scuole distanti ma vicine* ci racconta la sua esperienza come docente di pluriclasse unica e di come tre piccole scuole primarie, Taipana in provincia di Udine, Guilmi in provincia di Chieti e Bregin in provincia di Caporetto, hanno lavorato insieme alla realizzazione di un giornalino trilingue sulle tradizioni e le caratteristiche territoriali dei propri paesi.

Alfina Berté ci racconta la sua esperienza di dirigente scolastica ritrovatasi a dover costruire l'identità dell'Istituto Comprensivo Giovanni XXIII di Acireale, una realtà molto complessa - con sette edifici scolastici sparsi in cinque piccole frazioni e con tre diverse tipologie di scuola (infanzia, primaria, e secondaria di I grado) - che ha richiesto l'armonizzazione di diverse soluzioni didattiche e organizzative.

Per l'uscita dei prossimi numeri attiveremo delle call tematiche a questo indirizzo <http://piccolescuole.indire.it/quaderni/storie> a cui vi chiederemo di rispondere proponendoci le vostre storie.

<sup>1</sup> [http://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2018/11/50x70\\_MANIFESTO\\_CON-FIRME\\_LU-GLIO\\_2018\\_testoPON.pdf](http://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2018/11/50x70_MANIFESTO_CON-FIRME_LU-GLIO_2018_testoPON.pdf)

## La matematica di carta

**Materiali e manipolazioni per lavorare con alunni di diversa età**

*di Patrizia Dignatici, docente di scuola primaria*

*Redazione a cura di Laura Parigi, INDIRE*

Sei anni fa ho scelto di tornare ad abitare a Monchio e ho chiesto il trasferimento nella scuola primaria di questo piccolo paese nella provincia di Modena. In passato la frazione era popolata da un migliaio di persone e la primaria “18 marzo 1944”<sup>1</sup> era una scuola con tanti iscritti. Ma oggi, a causa della mancanza di collegamenti con i centri urbani e con le realtà produttive del territorio, molte famiglie hanno lasciato il paese e la scuola è diventata una “piccola scuola” dell’istituto comprensivo Montefiorino<sup>2</sup>, con pochi alunni organizzati in pluriclassi.



*Gli alunni della pluriclasse di Monchio*

Dopo aver insegnato per quindici anni in una scuola della pianura modenese, in classi “normali”, l’idea di affrontare la pluriclasse mi preoccupava. Ero convinta, come molti altri insegnanti, che fosse

<sup>1</sup> La scuola prende il nome dalla strage di Monchio, Susano e Costrignano, una rappresaglia compiuta dalle truppe naziste in Italia il 18 marzo 1944, contro la costituzione delle prime brigate partigiane sull’Appennino modenese (fonte Wikipedia).

<sup>2</sup> <https://icmontefiorino.edu.it/>

necessario “sdoppiarla” formando sottogruppi omogenei per età. Con il tempo e con l’esperienza, mi sono resa conto che la differenza di età può essere una risorsa per fare scuola in modo diverso.

Ho cercato di imparare dalle colleghe più esperte. Devo dire che l’inizio non è stato facile, mi sembrava strano preparare attività diverse all’interno della stessa classe e organizzare l’orario in base alle esigenze formative degli alunni. Ben presto, ho capito che la pluriclasse richiede un grande lavoro di preparazione: quando insegnavo in pianura, la mia programmazione era settimanale, mentre adesso è un’attività quotidiana. Da subito però ho compreso la ricchezza dell’esperienza che stavo facendo e ho maturato il desiderio di confrontarmi con colleghi impegnati in realtà simili alla mia.

## La pluriclasse unica I-IV

Quando una delle maestre “storiche” della scuola è andata in pensione, io e la collega ci siamo ritrovate a gestire una pluriclasse unica di 16 bambini, dalla prima alla quinta, e ci siamo sentite in difficoltà.

L’anno scolastico 2017/18 è stato un anno molto difficile per noi.

Eravamo in una classe a tempo pieno e avevamo a disposizione 11 ore di organico potenziato svolte da una collega con problemi di salute: le sostituzioni erano difficili, se non impossibili.

Non potevo aspettare che la soluzione piovvesse dall’alto e così mi sono attivata per creare le condizioni per innovare, sperimentare, costruire una didattica di qualità. Così ho presentato un progetto all’Ufficio Scolastico Provinciale di Modena chiedendo di avere una persona in più che ci consentisse una maggiore flessibilità nell’organizzazione della didattica. Ci è stata concessa una risorsa aggiuntiva sulla scuola di Monchio: una giovane docente precaria, che però aveva alle spalle molti anni di esperienza, anche in pluriclasse. Nel frattempo, anche l’altra maestra “storica” della scuola è andata in pensione e al suo posto è arrivata una giovane collega appena entrata in ruolo, laureata in Scienze della Formazione Primaria.

Come mi ha detto una dirigente dell’Istituto qualche anno fa “le piccole scuole e soprattutto le pluriclassi possono sopravvivere solo se ci sono insegnanti che ci credono, che sanno trascinare con il loro entusiasmo anche le famiglie e il territorio, che non si sentono insegnanti di serie B”.

## L’organizzazione della pluriclasse

Insieme, io e le colleghe appena arrivate, abbiamo progettato l’organizzazione del lavoro con i bambini.

Al mattino formiamo due gruppi che lavorano separatamente: un gruppo è formato dai bambini di prima, seconda e terza e nell’altro ci sono gli alunni di quarta e quinta. In genere, lavoriamo sulla stessa disciplina e affrontiamo argomenti comuni, ma con obiettivi e materiali diversi. Per esempio, se il tema su cui lavoriamo è la divisione, per i piccoli preparo un lavoro sul raggruppamento e sulla distribuzione utilizzando dei materiali semplici, come i mattoncini lego, le noccioline.

Da mezzogiorno alle quattro formiamo invece un gruppo unico, un po’ per le risorse a disposizione, ma anche perché ci piace l’idea di far stare gli alunni tutti insieme nel momento della mensa.



Al lavoro sulla divisione





*Al lavoro sulla divisione*

**Curricolo:  
lavorare  
per grandi temi**

Nel pomeriggio, quando lavoriamo con tutta la classe dalla I alla V, in genere propongo attività laboratoriali, nelle quali ciascuno può partecipare con ciò che sa e può contribuire.

Io scelgo ogni anno un grande tema, per esempio gli animali, di solito cercando di capire cosa ne pensano i bambini, cosa emerge dai loro vissuti.

## Dare fiducia ai piccoli

Ci sono dei temi che possiamo trattare in questo modo, perché non ci sono elementi di complessità o facilità estrema che richiedono all'insegnante di fare una differenziazione. In questi casi non c'è bisogno di essere divisi. Anzi, spesso i piccoli fanno delle osservazioni interessanti. Non devo sempre ridurre, semplificare, penalizzando i più grandi, perché i piccoli spesso riescono a partecipare, anzi sono attivissimi.



*Attività a gruppi misti nella pluriclasse*

In matematica, per esempio, noto che i più piccoli hanno meno strutture, azzardano di più. A volte danno risposte che non c'entrano niente, ma a poco a poco riescono a capire quando stanno facendo un'osservazione pertinente. Per esempio, quest'anno ad un certo punto abbiamo incontrato un problema: ho chiesto ai bambini come distribuire intorno a un tavolo un certo numero di elementi (gli asini di una storia che stavamo leggendo) e uno dei più piccoli ha detto che sarebbe stato meglio avere un tavolo rotondo, introducendo così un elemento di geometria imprevisto.

## Gli spazi dell'autonomia e il lavoro tra pari

Per lavorare in una pluriclasse con tante età diverse, abbiamo puntato molto sul lavoro autonomo e sull'autogestione degli spazi della scuola, che fortunatamente sono grandi e molto vicini tra loro: questo ci permette di non perdere di vista i bambini mentre lavorano in autonomia.

***Gli spazi  
per il lavoro  
autonomo***

### *Il lavoro tra pari e la tecnologia*



*I bambini lavorano in autonomia*

Il lavoro tra pari è una grande risorsa per la gestione della pluriclasse. All'interno di una stessa classe abbiamo attrezzato delle isole dove lavorano gruppi organizzati in base ai bisogni che gli allievi hanno in quella fase; per esempio i piccoli lavorano su un argomento e i più grandi lo consolidano, a volte spiegandolo agli altri. Dopo avere dato le indicazioni di lavoro, l'insegnante gira e passa dai vari gruppi e controlla, fa da mediatore. Dove vede una difficoltà si ferma, affianca i bambini, approfondisce.

Anche la tecnologia ci aiuta molto in questa organizzazione della pluriclasse. Abbiamo due LIM, tanti computer (uno per bambino) otto Chromebook. Abbiamo attivato la classe virtuale a cui i bambini possono collegarsi per lavorare.

## La matematica di carta

Un aspetto su cui insistiamo molto quando lavoriamo con tutto il gruppo classe è la manipolazione dei materiali, l'uso delle mani e del corpo e la costruzione di oggetti.

Da poco, in seguito al pensionamento di una collega, ho accettato di passare all'ambito matematico-scientifico e per prepararmi ho iniziato un percorso di formazione che credo mi accompagnerà fino al termine della mia carriera docente.

Prima ho letto con attenzione quello che le Indicazioni Nazionali stabilivano per questo ambito, poi ho chiesto aiuto a una collega prossima alla pensione, ma con un'esperienza notevole in didattica della matematica. Da lei ho imparato che la matematica si impara soprattutto attraverso "il fare" e di conseguenza ho focalizzato la mia formazione in quella direzione: mi sono iscritta a diversi gruppi Facebook di matematica, ho partecipato a incontri virtuali con un gran numero di colleghe/i, ho letto diversi testi di didattica della matematica consigliati da colleghi che intuivo potessero essere in sintonia con me.

Poi l'incontro con la carta e le pieghe, la scoperta delle potenzialità della piegatura della carta per costruire competenze matematiche.

Poco alla volta mi sono ritrovata inserita in un gruppo di docenti, sia di scuola primaria che di scuola secondaria di primo grado, con i quali sentivo di avere in comune la passione per l'insegnamento, ma soprattutto la convinzione che la matematica non è fatta di regole, schemi e calcoli, ma che ci circonda, è in tutte le cose e che la scuola deve aiutare i bambini a scoprirla piano piano, senza appesantirla con inutili paginate di calcoli e problemi ripetitivi, avulsi dalla realtà.

Come si inserisce la pluriclasse in tutto questo?

### *Il laboratorio nella pluriclasse*



A me è sembrato del tutto naturale portare tutto ciò che andavo apprendendo dentro alla mia scuola, nella mia pluriclasse, che ha tutte le caratteristiche necessarie per realizzare una didattica laboratoriale della matematica: pochi alunni, numerose aule disponibili, rapporti stretti con le famiglie dei ragazzi, flessibilità oraria nell'organizzazione dei gruppi...

Gradualmente, ho costruito un progetto che ho presentato agli organi collegiali e alle famiglie, l'ho inoltrato all'Ufficio Scolastico Provinciale, ho chiesto e ottenuto finalmente l'iscrizione dell'Istituto alla rete delle Piccole Scuole dell'INDIRE, l'ho condiviso con le nuove colleghe entrate di ruolo nella mia scuola e poi ho cominciato a metterlo in pratica.

Sono nati così, giorno dopo giorno, dei percorsi che, partendo dalla manipolazione di numerosi materiali portavano alla discussione collettiva, all'argomentazione individuale per sfociare nell'osservazione della regolarità e giungere alla costruzione della regola. Il libro di testo è improvvisamente scomparso dall'aula che si è riempita invece di cannuce, di dadi, di pastina, di lego, di mattoncini, di portauova, di palline, di corde, di metri, di bilance vecchie e nuove, di carte da gioco, di carta per origami... insomma di materiali che utilizziamo di volta in volta per affrontare i diversi nuclei tematici della disciplina.

Numerose sono state le uscite sul territorio per contare, misurare, osservare, così come numerose sono state le storie che ci hanno accompagnato, a partire dai racconti di Anna Cerasoli<sup>3</sup>, per arrivare alle biografie di matematici illustri.

### Materiali per manipolare



Il quadrato del 100



La piegatura della carta

### La geometria tra le pieghe della carta

Da due anni abbiamo un laboratorio di origami che è molto amato dai bambini. Ci accompagna per i percorsi di geometria e matematica, ma anche per la costruzione di storie per italiano.

Io utilizzo gli origami per fare tutta la matematica: origami geometrici, solidi, tassellazioni di spazi.

Lì conciliamo l'aspetto manuale e tecnologico, creiamo i diagrammi e li studiamo.

<sup>3</sup> Anna Cerasoli è una docente di matematica nella scuola secondaria di I grado, autrice di libri di divulgazione della matematica per bambini e ragazzi tra cui *Tutti in festa con Pi Greco*, Editoriale Scienza, 2015 e *La sorpresa dei numeri*, Giunti Editore, 2003.

Le pieghe della carta ci hanno consentito di parlare anche con i bambini più piccoli di geometria, di forme, di diagonali, di poligoni, di simmetrie e di frazioni, di costruire personaggi che arricchivano anche dal punto di vista creativo tutte le attività. Al centro di ogni attività non c'era la "soluzione", ma tutte le soluzioni possibili, purché fossero motivate, anche in modo confuso, con un lessico poco preciso, utilizzando anche modalità diverse.



Langolo degli origami

Questa modalità di lavoro presuppone una grande attenzione allo sviluppo di competenze sociali, senza le quali diventa difficile lavorare in gruppo, rispettare le "soluzioni" degli altri, collaborare alla ricerca di risposte motivate. La strada è ancora lunga, la matematica è una scoperta continua ed è questo che cerco di far cogliere ai miei alunni. Per ora l'entusiasmo con cui partecipano a tutte le attività mi conferma che la strada sia quella giusta, posso solo sperare che questo entusiasmo continui a crescere.

## Aprirete le classi!

Lavorare con le mani aiuta moltissimo l'integrazione e l'inclusione: io ho un bimbo di quinta ipovedente, ma non ha mai avvertito questa sua difficoltà, e quando fa origami spesso è lui che aiuta i piccoli.

L'origami rende la matematica visibile e questo aiuta la partecipazione di tutti. E non sempre i più grandi sono i più bravi.

Ci sono altre attività che permettono di lavorare su uno stesso contenuto con livelli di difficoltà differenti. Per esempio, quest'anno ho dato a tutti il compito di cercare la matematica nelle loro giornate. La ricerca dei numeri o delle situazioni matematiche è un'attività che li coinvolge moltissimo: la matematica si lega al loro mondo e loro ricordano questo lavoro anche a distanza di tempo. Grandi e piccoli si accorgono di cose diverse, ma questo è utile, perché spesso i più grandi spiegano agli altri.

Questo modo di lavorare mi sembra utile perché può dare una risposta alle differenze, ai bisogni specifici di ciascuno, al punto che spesso invito le colleghe della scuola "normale" ad aprire le classi. Nella scuola primaria, in particolare, questa soluzione è praticabile perché l'insegnamento delle discipline può essere organizzato con un orario flessibile, in funzione dei progetti e degli interessi degli allievi. Parte della programmazione può essere svolta a ritroso, fissando a monte dei temi e dei traguardi di apprendimento coerenti con le Indicazioni Nazionali.

*Le competenze sociali sono un obiettivo prioritario di una pluriclasse e del lavoro in gruppi*

*Programmare a ritroso e lavorare su uno stesso contenuto con livelli di difficoltà differente*

## Poesia sulla pluriclasse

I bambini della scuola hanno scritto un testo che meglio di altre parole esprime come ci vediamo e sentiamo noi che viviamo dentro a questa realtà:

*Qui a Monchio c'è una scuola  
forse un po' particolare  
si può dire un po' speciale  
i bambini che son qua  
no, non han la stessa età.*

*E' una bella realtà  
segno di comunità  
qui i bambini son protetti  
non ci son bulli e bulletti.*

*Tutti insieme noi partiamo  
tutti insieme arriviamo,  
resti indietro? Ti aspettiamo,  
senza te non ci muoviamo*

*Puoi trovarci il mondo intero  
che dal bianco arriva al nero  
e il segreto sai qual è?  
A te importa anche di me.*

## Progetto Lupo

*di Laura Galante, docente di scuola primaria  
Redazione a cura di Francesca De Santis, INDIRE*

L'Istituto Comprensivo di Bussoleno dove lavoro è costituito da una scuola secondaria di I grado, da quattro scuole per l'infanzia e da sei scuole primarie di cui tre con pluriclassi perché situate in comuni di montagna con pochi abitanti.



*La Scuola Primaria di San Giorio*

A novembre 2017 il Dirigente Scolastico propone a me e ad alcune colleghe, responsabili delle altre due scuole con pluriclassi, di partecipare a una riunione con due ricercatrici dell'INDIRE, Michelle Pieri e Manuela Repetto, che vorrebbero proporci una sperimentazione per sviluppare, a partire da una ricerca intervento, un metodo innovativo applicabile in tutte le piccole scuole, di montagna e non solo.

Ci incontriamo a Mattie, la scuola più piccola delle tre.

Le due ricercatrici dell'INDIRE, gentili e disponibili, ci illustrano il progetto che coinvolgerebbe le nostre scuole su un argomento a nostra scelta, una *community* virtuale attraverso incontri in presenza e/o in videoconferenza per mezzo della LIM.

Una sorta di classe unica ipotetica nella quale i bambini potrebbero lavorare in autonomia e confrontarsi attraverso un lavoro di gruppo a livello eterogeneo, senza spostarsi dalle loro scuole, per avvicinarle virtualmente e superare anche l'isolamento dovuto alla collocazione sul territorio.

Rimaste sole ci confrontiamo e decidiamo di declinare l'invito.

Nessuna di noi sente la propria scuola come isolata, anzi viviamo la pluriclasse come una ricchezza dal punto di vista dell'apprendimento, perché tutti gli alunni possono essere seguiti in modo quasi personalizzato ed individuale.

Io e Sara, la mia collega del plesso di Mattie, condividiamo esperienze extra-lavorative: a breve inizieremo gli allenamenti per una maratona, non siamo molto sicure di voler impegnare il nostro tempo libero nell'organizzazione di questo lavoro didattico aggiuntivo. Ci convinciamo a vicenda che il lavoro in pluriclasse è già di per sé oneroso per noi insegnanti, doppio per quella che è l'organizzazione delle attività da svolgere nelle varie classi e la gestione dei momenti per realizzare il lavoro ordinario, il tempo è sempre poco; insomma decidiamo di non aderire al progetto ed è quello che dico a Michelle e a Manuela in una telefonata della durata di un'ora.

Spiego che io e Sara ci sentiamo poco preparate nella gestione di un intervento didattico a distanza; poi, man mano che continuiamo a parlare, le mie convinzioni diventano sempre più deboli. In fondo ho sempre pensato che il bello delle piccole pluriclassi di montagna è anche lo scorrere del tempo, che può essere lento come la vita di paese, senza fretta. Penso all'intesa tra me e Sara, al nostro modo comune di affrontare le sfide del nostro lavoro, alla giornata dello sport che già facciamo insieme con le classi, ai genitori che hanno scelto i nostri plessi scolastici e credono nelle potenzialità del lavoro di gruppo. Concludo la telefonata con la promessa di un ripensamento e sento Sara, che brontola come mi aspettavo, ma alla fine mi segue. E così, senza sapere da che parte iniziare, io con i miei 18 bambini, lei con i suoi 15, tutti frequentanti le classi 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, ci apprestiamo a iniziare questa nuova avventura.

Decidiamo di lavorare su un argomento che è molto sentito nelle nostre piccole comunità di montagna: il lupo. Tratteremo l'argomen-

to dal punto di vista scientifico, geografico e letterario e faremo tutti insieme un'uscita sul territorio per vedere la mostra "Life Wolfalps" che alcuni bambini hanno già visitato con i genitori e che ha suscitato molto interesse. Michelle e Manuela sono disponibili ad aiutarci nella progettazione delle attività da svolgere con i bambini.

Gli incontri in videoconferenza sono stati da subito faticosi a causa di una debole connessione Internet, così usiamo la piattaforma Edmodo<sup>1</sup> per la condivisione del materiale al quale i bambini stanno lavorando.

Manuela ci aiuta nella costruzione di una *community* sul lupo. Iniziamo con l'evidenziare le varie parti di cui è composta la fiaba dividendola in sequenze.



*I bambini lavorano alla struttura della storia*

*Le tecnologie possono dare alle pluriclassi una dimensione di classe unica*

*Progettare in modo interdisciplinare*

Poi, impiegando un template cartaceo che riproduce i passaggi principali della storia, i bambini delle due classi, lavorando in gruppi, realizzano dei cubi che poi si scambiano fisicamente.

Ogni gruppo di una classe ha lavorato sulle prime tre facce della storia/cubo e poi ha proseguito la storia sulle altre tre facce del cubo ricevuto.

Per conoscere come i propri racconti si fossero evoluti, i bambini hanno letto i finali via Skype.

I simpatici lupi delle fiabe inventate dai ragazzi diventano disegni riprodotti su cartelloni anch'essi scambiati per essere completati reciprocamente.

Skype ci aiuta anche quando invitiamo un esperto esterno, docente universitario che gentilmente mette a disposizione il suo tempo per trattare il lupo dal punto di vista scientifico, oppure quando invitiamo a parlare una nonna che racconta delle fiabe che si è inventata e che hanno il lupo come protagonista principale.



*L'incontro con l'esperto*

Dallo schermo i bambini della scuola di Mattie fanno domande all'esperto oppure ascoltano in silenzio le fiabe raccontate come se ascoltassero la televisione. Il resto è venuto da sé grazie alla grande

capacità di relazione e di condivisione dei nostri alunni, dei genitori e di Manuela e Michelle e anche alla curiosità di alcune colleghe che spontaneamente hanno messo la loro capacità creativa a disposizione per la realizzazione dei disegni finali.

Alla fine i timori iniziali si sono rivelati esagerati e il lavoro è proceduto senza particolari intoppi e in allegria e, cosa più importante, i bambini sono stati entusiasti di condividere il lavoro con altri coetanei pur non incontrandoli mai di persona. Del resto lavorando in una pluriclasse sono abituati a collaborare e a condividere le esperienze perché è questo ciò che fanno quotidianamente nella realtà della classe.

*Un laboratorio  
su due livelli:  
fisico e virtuale*

*Collaborare  
e condividere  
le esperienze*



## 18 marzo 1944

di Patrizia Dignatici, docente di scuola primaria

Redazione a cura di Laura Parigi, INDIRE

### Partenze e arrivi

La scuola primaria di Monchio<sup>1</sup>, dove io insegno, non è dedicata a un personaggio famoso, ma prende il suo nome da una data importantissima per la storia di questi luoghi: il 18 marzo 1944, giorno in cui, durante la seconda guerra mondiale, 136 persone furono sterminate in un massacro poco conosciuto, ma ancora vivo nella memoria degli abitanti<sup>2</sup>.

Sei anni fa ho deciso di tornare in questo paese, che è il mio paese di origine, dopo aver insegnato per molti anni nella pianura modenese, e ho cominciato a lavorare in quella che oggi è una “piccola scuola”, con una pluriclasse composta da 16 bambini, dalla prima alla quinta, ma che in passato è stata una scuola grande con molti iscritti, perché la frazione era abitata da più di un migliaio di persone, come molte altre in questa zona.



*Il paese di Monchio dall'alto*

<sup>1</sup> Monchio è una frazione del comune di Palagano, in provincia di Modena.

<sup>2</sup> La strage di Monchio, Susano e Costrignano fu una rappresaglia compiuta dalle truppe naziste in Italia il 18 marzo 1944, contro la costituzione delle prime brigate partigiane sull'appennino modenese. (fonte Wikipedia).



Il nostro è un territorio di prima montagna che è rimasto a lungo isolato dai grandi centri. Questo isolamento ha spinto tanti abitanti a trasferirsi in città, soprattutto a Milano, ma anche all'estero, in Francia e in Belgio. Gli emigranti hanno mantenuto un forte attaccamento alla loro terra d'origine e alcuni sono tornati quando sono stati costruiti collegamenti stradali con i centri urbani, come Sassuolo, e con le aree dove si sviluppa l'industria della ceramica.



*Il paese di Monchio i primi anni dopo la guerra*

Negli anni '90 sono arrivate a Monchio alcune famiglie dal Maghreb e il numero degli alunni iscritti alla scuola è aumentato. Più recentemente si sono aggiunte persone dal Pakistan e dall'India, arrivate perché qui ci sono molte stalle che avevano necessità di personale. Ci sono stati poi alcuni matrimoni di uomini italiani con donne straniere e nella nostra scuola sono rappresentate molte nazionalità diverse: Marocco, India, Thailandia, Kenya e Germania. In diversi casi, sono famiglie immigrate da due o tre generazioni.

C'è un mondo in questa scuola ed è la nostra ricchezza, è un contesto che ha tenuto sotto controllo i fenomeni di razzismo e di intolleranza. La scuola ha svolto sempre un ruolo di grande mediazione, tutte le attività che abbiamo svolto hanno visto una grande partecipazione. Però, nonostante questi arrivi, oggi il paese è abitato da poco meno di trecento abitanti.

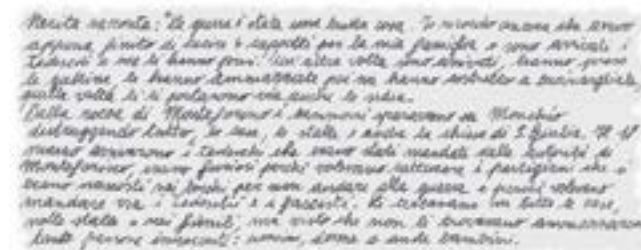
*C'è un mondo  
in questa scuola,  
ed è la nostra  
ricchezza*

## La scuola presidio del ricordo collettivo

I fenomeni di spopolamento hanno condizionato la sopravvivenza delle scuole nelle frazioni del nostro territorio. Qui a Monchio, invece, cinque anni fa si è scelto di mantenere aperta la scuola del paese nonostante il basso numero di iscritti, perché la chiusura avrebbe impoverito moltissimo la frazione, che è vivace, animata da tante associazioni e iniziative.

È una comunità che considera la scuola il cuore del paese e che da sempre si è battuta perché rimanesse aperta; è la scuola che continua a portare avanti la memoria storica di questi luoghi, che, attraverso il coinvolgimento dei nonni e degli anziani del paese, mantiene vive le tradizioni e i ricordi del passato; è la scuola che guida i ragazzi alla scoperta e alla conoscenza del territorio di questa montagna, della sua flora e della sua fauna; è la scuola che, grazie alla presenza di un'alta percentuale di alunni provenienti da aree geografiche molto lontane, aiuta il processo di integrazione.

La scuola ha svolto un lavoro di vero e proprio presidio della memoria anche sulla strage del '44. Negli anni, gli insegnanti e gli alunni hanno raccolto le testimonianze dei sopravvissuti che sono state documentate in dei "libroni".



*Le memorie sulla storia del paese e sulla strage del '44 raccolte negli anni dalla scuola*

*La scuola  
mantiene vive  
le tradizioni  
e i ricordi  
del passato  
e li reintegra  
nel percorso  
scolastico*

**In classe  
ci si interroga  
sui temi  
del passato  
per comprenderli  
e restituirli  
all'esterno  
anche in luoghi  
riqualificati  
per l'educazione  
permanente**



*Le memorie sulla storia del paese e sulla strage del '44 raccolte negli anni dalla scuola*

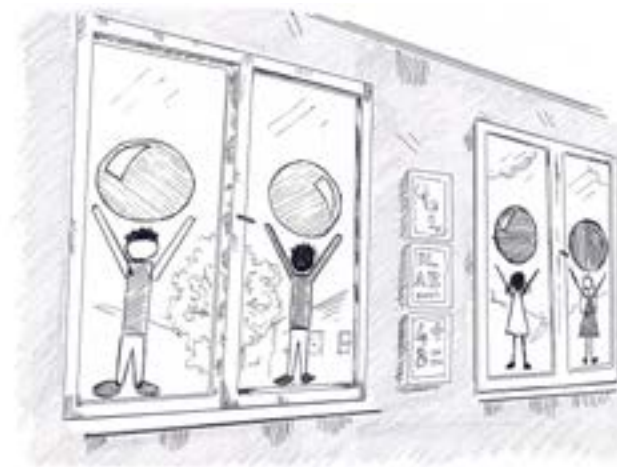
Ancora oggi continuiamo a raccogliere i racconti di quel giorno orribile dai pochi superstiti rimasti, che all'epoca avevano tra i cinque e i dieci anni e che continuiamo a invitare a scuola ogni anno. Anche se le testimonianze stanno diventando nel tempo sempre più "stereotipate", in classe ci interroghiamo su quei contenuti per comprenderli e ci poniamo il problema di restituirli all'esterno.

La scuola ha un ruolo chiave anche nella celebrazione degli anniversari della strage: tutti gli anni, gli alunni organizzano le attività legate alla ricorrenza, coinvolgendo anche i genitori, i nonni, le famiglie che sono sempre molto disponibili a lavorare ai progetti, anche nel loro tempo libero, di sabato e domenica. Quest'anno, con i fondi messi a disposizione dal consolato tedesco, abbiamo ricostruito una casa che era stata teatro del massacro, e poi era stata donata al comune. La casa sarà trasformata in un museo, in questo momento ancora da allestire. Nel museo saranno raccolti anche molti lavori che la scuola ha realizzato in questi anni.

## Un sogno da tramandare

Il lavoro sulla memoria della strage del '44 si intreccia anche con altri temi che trattiamo a scuola. Quest'anno, per esempio, avevamo scelto di lavorare sul sogno. Abbiamo costruito una valigia di cartone e un personaggio, l'omino dei sogni, che ha raccontato delle storie ai bambini.

Poiché una settimana dopo l'inizio della scuola cadeva la festa dei nonni, e gli anziani del paese ormai si aspettano di essere invitati a scuola, abbiamo pensato di coinvolgerli nel nostro lavoro chiedendo loro di raccontarci i sogni del passato, quelli che avevano da bambini, da giovani. Abbiamo raccolto storie molto interessanti; racconti di sogni che si sono realizzati o che sono rimasti nel cassetto, come quello di diventare parrucchiera, insegnante, il sogno di fare il musicista di fisarmonica o la ballerina, di continuare a studiare, di avere una famiglia, di avere vestiti belli o avere una bicicletta.



*L'omino dei sogni*

Ma nei racconti di questi nonni e bisnonni ricorreva spesso anche il sogno della pace, un sogno comune che nasce dall'aver vissuto direttamente l'esperienza drammatica della guerra. Questo ci è servito a creare un raccordo tra il lavoro sul sogno e il lavoro sulla strage.

*La scuola non sta dentro alle mura del plesso scolastico, ma è tutto ciò che sta intorno, anche i sogni da tramandare*

Partendo dall'idea che la pace è un "sogno da tramandare" ci siamo preparati al ricordo della strage del 18 marzo. I vetri della scuola si sono riempiti dei sogni che prima erano chiusi dentro a una vecchia valigia impolverata... "Il custode dei sogni agitò la tenda e scomparve... la gente stupita rimase a guardare immobile: tutti avevano la loro bolla di luce in mano, il loro sogno. Non buttare via il tuo sogno, riponilo in un angolo della tua mente dove potrai riprenderlo e coltivarlo..." Ecco, io credo che quando si riesce a far passare la consapevolezza che la scuola non sta dentro alle mura del plesso scolastico, ma che riguarda tutto ciò che ti sta intorno, dalla vigna del piccolo contadino che in autunno ti lascia sui filari un po' d'uva da vendemmiare all'orto dell'anziano che ti spiega con orgoglio il proprio lavoro, dal parco del paese di cui ti prendi cura al parco provinciale di cui diventi "piccola guida" per far conoscere a tutti la storia del tuo territorio, questo è un buon modo di fare scuola.

## Tre piccole scuole distanti ma vicine

*di Sara Rainone, docente di scuola primaria*

*Redazione a cura di Francesca De Santis, INDIRE*

### La sfida della pluriclasse

Il mio primo approccio alla pluriclasse risale a tre anni fa, all'a.s. 2016/2017, quando sono stata assegnata alla scuola primaria di Taipana<sup>1</sup>.

Insegno dal 2004, durante l'università ho cominciato a fare supplenze brevi sia nella scuola dell'infanzia che nella scuola primaria della provincia di Udine come insegnante di lingua inglese e posto comune, una volta laureata supplenze annuali. Inoltre, ho una lunga esperienza come docente di sostegno in scuola primaria e in un centro extra-ospedaliero<sup>2</sup>.

Nonostante le esperienze pregresse, diverse e importanti per la mia formazione professionale, mi sentivo insicura all'idea di dover insegnare contemporaneamente ad alunni di età diverse.

La classe che mi è stata assegnata, passava quell'anno, per la prima volta, da una doppia pluriclasse (1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup>) a una pluriclasse unica (1<sup>a</sup>-5<sup>a</sup>) e l'idea di dover insegnare contemporaneamente ad alunni dai 6 ai 10 anni mi ha messo di fronte a una bella sfida. La mia preoccupazione non era tanto dovuta alla difficoltà di gestire un gruppo classe eterogeneo ma a quella di organizzare un curriculum significativo per ogni età. Tuttavia quando sono arrivata nella scuola sono rimasta sorpresa dalla ricchezza dell'ambiente e ho cominciato a immaginare un anno interessante e molte possibilità di sperimentazione.

*Una sfida che pone la pluriclasse è quella di organizzare un curriculum significativo per ogni età*

<sup>1</sup> Il Comune di Taipana (Tipána in sloveno) si trova in Friuli Venezia Giulia, nella parte centrale delle Prealpi Giulie, precisamente nell'Alta Valle del Torre che prende il nome dal fiume Torre, che nasce nella catena del Musi. Fino al 1935 il comune prendeva il nome dell'odierna frazione di Platischis. Si estende per una superficie complessiva di 65,47 Km<sup>2</sup> e comprende le frazioni di Monteperta (detta anche "La piccola Cortina"), Montemaggiore, Cornappo, Debellis, Platischis, Prossenico, loc. Campo di Bonis, loc. Ponte Sambo.

<sup>2</sup> L'Associazione la Nostra Famiglia è un centro extra-ospedaliero che si dedica alla cura e alla riabilitazione, alla ricerca per la disabilità in età evolutiva. Tra le più grandi e qualificate strutture in Europa. Oggi è presente in Italia in 27 località e collabora con l'Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale OVCI in 6 Paesi del mondo. Beato Luigi Monza è stato il fondatore della Nostra Famiglia.

## Dare valore alle piccole realtà scolastiche

Oltre alla quotidiana attività d'insegnamento, come secondo collaboratore del dirigente scolastico, avevo anche l'incarico di referente per i plessi situati in zone montane. L'Istituto Comprensivo di Tarcento<sup>3</sup>, oltre alla realtà di Taipana, comprende un'altra piccola scuola, la primaria di Vedronza caratterizzata dalla presenza di due pluriclassi, una 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup> e una 3<sup>a</sup>-4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup>.

Per dare valore a queste pluriclassi, da completamente ignara, ho cominciato a cercare informazioni in rete e sono entrata in contatto con una realtà locale "Rete Sbilf"<sup>4</sup>, una grande rete di scuole dell'Alto Friuli, la quale include anche le pluriclassi. La coordinatrice della rete, Elena Mattiussi, ha subito inserito la nostra realtà scolastica all'interno di un progetto dal titolo "Dialoghi Sotto lo stesso cielo", già in essere con l'INDIRE e coordinato dal maestro Franco Lorenzoni.

Abbiamo poi conosciuto altre piccole realtà scolastiche inserite nella rete del Movimento Piccole Scuole. In particolare è nata una collaborazione con la pluriclasse unica di Guilmi (14 alunni dalla 1<sup>a</sup> alla 5<sup>a</sup>), facente parte dell'omnicomprensivo "G. Spataro" di Gissi<sup>5</sup>, una scuola pilota per quanto riguarda l'insegnamento in pluriclasse e la forte sinergia con la cultura del territorio.

Così, dall'a.s. 2017/2018 abbiamo cominciato a progettare insieme a loro Learning Story in Ambiente di Apprendimento Allargato<sup>6</sup>.

Quest'anno abbiamo esteso il progetto alla pluriclasse della scuola

<sup>3</sup> L'Istituto Comprensivo di Tarcento, nato a seguito di un significativo dimensionamento nell'a.s. 2000/2001, comprende 13 plessi scolastici (6 scuole dell'infanzia, 5 scuole primarie, 2 scuole secondarie di I grado) dislocati in 5 realtà locali, ovvero nei Comuni di Taipana, Lusevera, Tarcento, Magnano in Riviera, Nimis. Si tratta di realtà locali medio piccole, collocate geograficamente nell'arco prealpino giuliano. I comuni caratterizzati da un nucleo contenuto di abitanti e collocati in zone più impervie sono i comuni di Lusevera (la scuola si trova a Vedronza) e Taipana.

<sup>4</sup> <http://www.sbilf.eu/>

<sup>5</sup> L'Istituto Omnicomprensivo "Spataro" di Gissi (CH), diretto dalla dr.ssa Aida Marrone, comprende diciannove plessi distribuiti da Casalbordino a San Buono.

<sup>6</sup> Per saperne di più su *learning story* in ambiente di apprendimento allargato si può consultare il *toolkit* metodologico presente a questo link:

[http://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2018/11/Toolkit\\_nov\\_2018.pdf](http://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2018/11/Toolkit_nov_2018.pdf)

primaria di Breginj (11 studenti dalla 1<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup>), in provincia di Caporetto (Slovenia) a 18 chilometri circa dalla nostra scuola, al di là dall'ex confine.

Con la maestra della pluriclasse di Guilmi abbiamo elaborato un percorso didattico con l'idea di trattare alcuni argomenti comuni per far incontrare gli alunni durante le ore di lezione attraverso gemellaggi in rete.

## Un giornalino trilingue

Le tre pluriclassi hanno lavorato autonomamente alla scoperta delle caratteristiche territoriali, delle tradizioni e degli eventi sociali del proprio paese per poi condividerle con gli altri e con la finalità di realizzare un giornalino trilingue (italiano, sloveno, inglese). Nel primo incontro online, un esperto giornalista dell'editoriale DOM<sup>7</sup>, con l'aiuto della docente madrelingua slovena, ha guidato, dalla nostra scuola, un laboratorio sulla struttura di un giornale.



<sup>7</sup> Il progetto è stato patrocinato dall'Associazione Don Eugenio Bianchini di Cividale e dalla cooperativa Most di Cividale. Don Eugenio Bianchini Sacerdote, educatore e operatore sociale (Biacis 1863 - Udine 1921), è stato una figura di primo piano del mondo cattolico friulano negli anni a cavallo tra '800 e il '900 e come la sua azione, i suoi scritti e le sue istituzioni ha dato un notevole contributo non soltanto al suo tempo. Il Most è una società cooperativa, è stata fondata il 31 luglio 1998 ed ha sede a Cividale del Friuli. Dalla sua fondazione presidente della Cooperativa è il signor Giuseppe Qualizza.

*Essere in rete con altre piccole scuole aiuta a dare valore alle situazioni di pluriclasse*

*Un laboratorio online per realizzare un progetto comune*



*Le tre pluriclassi in videoconferenza*

In videoconferenza, i bambini delle tre classi hanno lavorato contemporaneamente alla realizzazione di un frontespizio indicando i nomi dei vari elementi che lo costituiscono sia in italiano che in sloveno.



*I bambini lavorano alla struttura del giornale*

Abbiamo lasciato spazio ai bambini di fare domande al giornalista che poi sono state riproposte ed ampliate il giorno del gemellaggio. La nostra classe infatti si è incontrata con la classe di Breginj a Cividale del Friuli, dove i bambini hanno avuto l'occasione di visitare la redazione del DOM<sup>8</sup>.

Il progetto si è concluso con la pubblicazione e la diffusione del giornalino scolastico sul territorio di tutte le scuole, presentato come inserto speciale all'interno del quindicinale del DOM.

<sup>8</sup> Il giornalino trilingue è visibile a questo link:  
<http://www.ictarcento.edu.it/attachments/article/2031/Breginj%20Guilmi%20Taipana.pdf>



*Ampliare i confini della scuola per conoscere le altre realtà e comprendere meglio la propria*



*Il frontespizio del giornalino*

Nella situazione di pluriclasse, questo percorso ha permesso di allargare i confini della propria scuola.

I gemellaggi promossi come viaggi di istruzione e le lezioni online hanno permesso ai bambini di fare amicizie oltre confine e di avere molteplici occasioni di comunicazione spontanea, promuovendo i rapporti interpersonali e allargando il loro campo di esperienze. Conoscere altre realtà culturali e promuovere la propria ha aiutato tutti, anche coloro che non sono originari di quel territorio. Riflettere su quanto visto e ascoltato, ha ampliato la curiosità e le conoscenze, ha favorito l'empatia e li ha motivati nell'apprendimento delle lingue straniere.

## La costruzione di una scuola

*di Alfina Berté, dirigente scolastica*

*Redazione a cura di Rudi Bartolini, INDIRE*

*Il cammino si fa andando.*

*Per una scuola dove quel che conta non sa contare.*

### C'era una volta... una nuova scuola da dirigere

Autunno 2013. C'è una nuova scuola da dirigere, una nuova sfida da affrontare. Ero tornata vicino a casa, non c'erano più i 100 km da percorrere ogni giorno, ma avvertivo un senso di estraneità e distanza da una realtà che non sentivo mia.

La scuola, l'Istituto Comprensivo Giovanni XXIII<sup>1</sup>, si trova ad Acireale nell'area metropolitana di Catania, nella costa orientale della Sicilia, ed è composto da 7 edifici scolastici collocati in 5 piccole frazioni a nord e a sud della città, realtà territoriali anche eterogenee fra loro. La scuola secondaria di I grado è collocata nella sede centrale, mentre gli altri edifici ospitano allievi di scuola dell'infanzia e scuola primaria.

Piccole scuole distanti l'una dall'altra, piccole scuole con pluriclassi, evitate da chi poteva, evitate dai docenti per le difficoltà d'insegnamento, evitate dalle famiglie per la paura che l'insegnamento non fosse efficace. L'istituto, inoltre, negli ultimi dieci anni aveva visto l'avvicinarsi di ben sette dirigenti. Occorreva mettere insieme queste realtà, individuare valori e strategie comuni, dare loro un'identità, farle diventare comunità, condividere la missione istituzionale e la visione di sviluppo.

Presto mi accorsi che il modello di scuola adottato con grande soddisfazione negli anni precedenti, qui non funzionava. Era evidente

*Le piccole scuole non vanno evitate.*

*Occorre individuare valori e strategie comuni,*

*dare loro un'identità, farle diventare comunità*

<sup>1</sup> <http://www.icgiovanni23acireale.it/>



*Non c'era la scuola: c'era il docente, isolato nel suo ruolo (...) c'era la pluriclasse sezionata in diversi gruppi*

dagli sguardi dei docenti. Dai colloqui con loro emergevano bisogni primari: chi sono i nostri allievi? Cosa, come e perché vogliamo insegnare loro? Le risposte non c'erano, ogni giorno invece sempre più domande, sempre più problemi urgenti da risolvere. Non c'era un'identità ben precisa, c'erano tentativi di bravi insegnanti che sporadicamente venivano fuori con proposte decontestualizzate per tamponare situazioni critiche. C'era una chiara sofferenza. Una scuola piccola e ultima in mezzo a realtà scolastiche più strutturate e forti, ammirate e imitate purtroppo senza il successo sperato.

Non sto parlando della documentazione carente, o mancante, sulla sicurezza o sulla autoanalisi d'istituto, nemmeno del sito, dove a stento si pubblicava il piano dell'offerta formativa grazie a un docente di buona volontà, parlo della missione e della visione, parlo dei valori condivisi, parlo del curriculum, parlo di risposte concrete a bisogni formativi reali, parlo di un piano dell'offerta formativa agito, monitorato e migliorato.

Non c'era la scuola: c'era il docente, isolato nel suo ruolo, ciascun docente nella sua disciplina o nella sua nicchia di sostegno al "suo" alunno disabile, c'era la pluriclasse sezionata in diversi gruppi cui corrispondevano diverse lavagne e diverse attenzioni e consegne del docente, in cattedra.

## Il coinvolgimento dei docenti

Non potrò mai dimenticare le parole di chi con "coraggio", dopo il primo collegio dei docenti, mi disse: "Grazie, finalmente le prime parole ascoltate non sono state rivolte solo alla sicurezza, ho sentito parlare di didattica, approcci metodologici, bambini e bisogni, ne ho sentito parlare davvero, non solo per scrivere un documento da mettere in bella mostra sul sito". Le raccolsi con stupore, per me era normale focalizzare le attenzioni dei docenti sulla didattica e sull'allievo, ma evidentemente quel docente, in organico da più di vent'anni in quella scuola, voleva dirmi altro.

Iniziai subito individuando il docente collaboratore e piano piano tutti gli altri per costruire un organigramma funzionale. Con la docen-

te collaboratrice fu comprensione a prima vista, non si era proposta o messa in mostra per attirare le attenzioni del nuovo dirigente di turno, era arrivata nella scuola l'anno prima, dopo una lunga esperienza felice di docente di sostegno per otto anni in una scuola del Nord, una scuola dove si collaborava per rispondere ai bisogni, una scuola dove si era comunità. Nella nuova scuola aveva lavorato il primo anno con grande difficoltà, non sapeva orientarsi in un piccolo mondo di tanti piccoli mondi a sé stanti, da docente di sostegno l'isolamento era amplificato. Il dirigente c'era ma aveva la reggenza in un altro istituto, non poteva dedicarsi come avrebbe voluto, e dopo un solo anno lì, come tanti altri, sarebbe andato via. L'esperienza della mia collaboratrice, la sua analisi del contesto, distaccata emotivamente e senza pregiudizi, fu molto utile. Intorno alla sua disponibilità ad impegnarsi per il miglioramento, intorno alla sua esperienza di docente con grandi capacità di osservazione e al suo approccio propositivo, cominciai a costituire un primo nucleo di docenti disponibili a conoscere, comprendere e applicare un modello di autovalutazione, anzi il modello che conoscevo bene, che mi aveva accompagnato in precedenti esperienze professionali nella costruzione di comunità educanti: il Common Assessment Framework & Education (CAF)<sup>2</sup>.

Gli incontri del gruppo di autovalutazione e poi di miglioramento furono occasioni per conoscere meglio i docenti più disponibili a collaborare, che sentivano di appartenere a questa scuola e volevano migliorarla, che coglievano la sfida del cambiamento. Tante competenze tenute nascoste aspettando di fidarsi del prossimo dirigente.

Oggi dopo sei anni, il docente collaboratore è sempre fedele compagno di viaggio, si è strutturato un gruppo di insegnanti motivato a seguire gli approcci didattici innovativi individuati (che andremo a descrivere di seguito), ci sono state alcune piccole resistenze su cui ho cercato di lavorare nel mio ruolo di dirigente.

È stato, inoltre, molto importante, per coinvolgere i docenti, offri-

*Intorno all'esperienza anche di un solo docente si può costruire un nucleo forte*

<sup>2</sup> Questo strumento mi è stato molto utile in quanto, a differenza di altri sistemi di autovalutazione che guardano prevalentemente ai risultati, pone attenzione anche ai fattori abilitanti e ai processi e quindi aiuta a ragionare in senso di organizzazione, di risoluzione dei problemi, di difficoltà, cause e soluzioni. Per maggiori informazioni sul CAF: [http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/fileadmin/mirror/i-autovalguid/CAF\\_EDU\\_DEF\\_23\\_12.pdf](http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/fileadmin/mirror/i-autovalguid/CAF_EDU_DEF_23_12.pdf)

re loro percorsi di formazione sulle metodologie didattiche che abbiamo via via deciso di adottare. Come dirigente, ho supportato questo percorso anche affiancando i docenti nel lavoro in classe quando me lo hanno chiesto o ne ho colto il bisogno.

## L'individuazione dei problemi

Il primo anno di questa avventura passò cercando soluzioni estemporanee a tanti problemi, tra cui i più evidenti: il comportamento dei ragazzi nelle scuole secondarie (ragazzi demotivati che uscivano spesso dalle aule, che entravano con difficoltà a scuola, che saltavano dalle finestre e tiravano banchi in aria), la demotivazione dei bambini della scuola primaria che poneva le basi per il rischio di “dispersione in presenza”, le pluriclassi tenute a stento insieme da docenti giocolieri della didattica e comunque svuotate il prima possibile.

I dati delle iscrizioni erano sconfortanti: chi non poteva fare a meno di mandare a scuola i propri figli lo faceva come se stesse facendo un favore alla scuola, magari solo perché più vicina e sotto casa, nella zona degli alloggi popolari; le altre famiglie più fortunate, perché avevano un'automobile, preferivano fare un po' di strada in più per accompagnare i propri figli in una scuola dove potessero apprendere senza essere disturbati da ragazzi o bambini problematici.

Altri dati interessanti sulle iscrizioni erano quelli che si registravano da fine agosto a tutto settembre: gli alunni più problematici venivano gentilmente accompagnati dalle altre scuole verso la nostra e la prassi era accogliere tutti, fare numeri, perché erano i numeri ad essere fondamentali, non importava il contesto di accoglienza, il gruppo classe, le persone che sarebbero diventate compagni di quel bambino e ragazzo. Erano i numeri a contare.

L'analisi è continuata con i dati sulle bocciature, il loop creato vedeva allievi problematici in ingresso, difficoltà di gestione delle classi, le pressioni dei genitori dei bambini più volenterosi che chiedevano risultati negli apprendimenti per i loro figli, punizioni e sanzioni per gli altri, fino alle bocciature. La scuola che boccia è una scuola seria si

ripeteva, e non importava se il ragazzo bocciato finiva per non voler andare più a scuola.

La scuola con tanti compiti, quella che finiva già il libro ad aprile, era considerata una scuola seria.

L'altro mantra.

Come si faceva a non rispondere a queste pressanti richieste delle famiglie che avevano fatto il favore di aver iscritto il proprio prezioso figlio in questa scuola? Così si imitavano i modi di fare delle altre scuole, quelle buone, quelle con i genitori, o chi per loro, che colmavano eventuali lacune di programma, con quelle si confrontavano i quaderni: “mio figlio nell'altra scuola ha già studiato i greci e sa a memoria tutte le tabelline, il tuo?”, “Ma dove mandi a scuola tuo figlio? In quell'altra scuola, in prima, mio figlio sapeva già leggere a ottobre e nella scuola dell'infanzia sapeva già scrivere in corsivo tutte le lettere dell'alfabeto e i quaderni erano pieni di pagine copiate dalla lavagna”. Quaderni pieni e compiti fino a tarda sera, una garanzia. Così si rispondeva a bisogni espressi, anzi urlati da parte dell'utenza, o forse è meglio usare il termine “clienti” dimenticandosi dei bambini, dell'apprendimento significativo, della motivazione, dimenticandosi dell'altro con difficoltà (perché comunque, se aveva una certificazione, c'era il docente di sostegno ad occuparsi di lui, altrimenti pazienza vorrà dire che avrà bisogno di una certificazione, se non di disabilità almeno di qualche altra cosa). Con le pluriclassi, temute alle iscrizioni e all'annuncio della formazione delle classi, arrivavano puntuali le richieste di nulla osta.

## La ricerca delle soluzioni

La consapevolezza di doverci interrogare sulla missione della scuola e sulla visione di sviluppo da condividere e tradurre in azioni concrete, coerenti con un'unica idea di scuola, si faceva strada. L'idea era quella della scuola comunità educante. Il coinvolgimento dei docenti c'era ed emerse subito quando, nel dicembre 2013, ritornando a ricercare vecchi lavori pubblicati su Gold INDIRE, scoprii il neonato Movimento del-

*È importante porre attenzione al contesto di accoglienza e al gruppo classe, non solo ai numeri*

*La scuola come comunità educante*

*Aule laboratorio  
e gestione  
dei tempi  
per favorire  
classi aperte*

le Avanguardie Educative<sup>3</sup> e proposi ai docenti di adottare alcune delle idee innovative proposte. Tutti i docenti risposero con entusiasmo.

Nel febbraio 2014 cominciammo a riunirci per seguire i primi incontri online (webinar) che il Movimento proponeva. Li seguivamo da scuola in gruppo, erano momenti di condivisione, dialogo e confronto sull'innovazione didattica e metodologica, sulle diverse pratiche didattiche proposte (Idee<sup>4</sup>), sulla possibilità di adottarle a scuola, sulle difficoltà da superare e sulle soluzioni utili per i nostri problemi. Di grande aiuto, durante questi appuntamenti, fu il confronto con altre scuole e altri docenti che avevano già fatto esperienza con le varie Idee. La **scuola secondaria (I grado)** concentrò il suo interesse sulle idee "Aule Laboratorio Disciplinari" e "Flipped Classroom (classe capovolta)" e così iniziammo a ripensare gli spazi della scuola in maniera funzionale. Successivamente, si aggiunse anche la tecnologia grazie al progetto di ricerca europeo TABLIO<sup>5</sup> (Tablets for classroom differentiation and inclusion) che coinvolgeva diverse università europee e il centro di educazione CESIE di Palermo e noi come destinatari. Il mio collaboratore da docente di sostegno passò alla sua disciplina (Arte) abbandonando il libro di testo e utilizzando Padlet<sup>6</sup> come strumento di comunicazione, informazione, formazione e documentazione con i suoi ragazzi. La secondaria cresceva non solo organizzando gli spazi di Aule Laboratorio Disciplinari, ma anche attraverso un'organizzazione del tempo coerente: l'ora di lezione ridotta a 55 minuti permise l'organizzazione di attività a classi aperte e, un pomeriggio a settimana, di laboratori opzionali per interessi e attitudini (coding, lingua inglese, orto e giardinaggio, chimica in cucina, cucito creativo, arte, cyberbullismo, sport).

La **scuola primaria**, soprattutto nelle pluriclassi<sup>7</sup>, necessitava di altri input e all'inizio non sembrava ancora interessata al cambiamento. Forse aveva bisogno di qualcosa di maggiormente codificato e anche di una formazione in presenza. Proposi allora il modello delle Scuole Senza Zaino<sup>7</sup> che conoscevo e seguivo da tempo (avevo letto il pri-

mo volume pubblicato da Erickson nel 2007 che aveva contribuito alla formazione della mia idea di scuola comunità). Decidemmo di entrare in rete con le due scuole con pluriclassi e pochi altri docenti e avviammo la prima formazione nel novembre 2014. Una formazione di qualità - grazie a un docente di scuola primaria esperto che venne ad illustrare il modello nella nostra scuola - che colpì molto i docenti. Ci fu un'immediata ricaduta in classe e da quel momento, nel tempo, per contagio, sempre più numerosi furono i docenti che si avvicinarono alla formazione fino a coprire tutti quelli della scuola primaria e della secondaria. Pur saldi nei tre valori di responsabilità, ospitalità e comunità e sui cinque passi del modello Senza Zaino, ciascun ordine di scuola lo applicò contestualizzandolo e provandone l'efficacia didattica ed educativa con gli allievi.

Anche la **scuola dell'infanzia** cominciò a sentire il bisogno di migliorare alcune pratiche didattiche, la pressione per l'anticipo della scrittura, la minaccia di portare via i bambini da parte delle famiglie e la conseguente sensazione di inadeguatezza degli insegnanti, spinsero quest'ultimi a chiedermi "e noi cosa possiamo fare?". Eppure bastava guardarsi intorno, erano tutte scuole circondate da tanto spazio verde.

Da sempre percepivo le potenzialità di quei luoghi, io genitore cresciuto con figli scout, io docente e dirigente dell'associazione-rete Orti di Pace<sup>8</sup> in Sicilia attraverso la quale avevo avviato con successo progetti scolastici con gli orti didattici. Ma qui c'erano le potenzialità per andare oltre l'orto didattico nelle aiuole di scuola, qui sotto grandi alberi e giardini potevamo iniziare la didattica all'aperto. Così trovai in Rete l'Asilo nel bosco di Ostia<sup>9</sup>, li contattai. Stavano avviando il loro primo incontro in Sicilia a Bronte, lo proposi ai docenti di scuola dell'infanzia e ci lasciammo contagiare da questo nuovo paradigma della scuola in natura. Per saperne di più seguii alcuni corsi e, insieme a tutti i docenti della scuola dell'infanzia, un corso di più mesi. Intanto si costituiva la Rete nazionale delle scuole all'aperto<sup>10</sup> e decidemmo di farne parte.

Mi preme sottolineare come in tutti e tre i gradi dell'Istituto l'ap-

*Piccole scuole  
senza zaino:  
responsabilità,  
ospitalità  
e comunità*

*Scuole in natura:  
scuole nel bosco  
e all'aperto*

<sup>3</sup> <http://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/>

<sup>4</sup> <http://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/le-idee>

<sup>5</sup> <https://cesie.org/project/tablio/>

<sup>6</sup> <https://it.padlet.com/>

<sup>7</sup> <https://www.scuolazenazaino.org/>

<sup>8</sup> <http://www.ortidipacesicilia.org/>

<sup>9</sup> <http://www.asilonelbosco.com/wp/>

<sup>10</sup> <https://scuoleallaperto.com/>

prendimento esperienziale riveste un ruolo centrale e come, partendo dall'infanzia in natura e su fino alla secondaria, stiamo cercando di costruire un curriculum sempre più legato al territorio, dove quest'ultimo diventa risorsa educante.

## La scuola come un giardino: la "cura"

I due anni dal 2014 al 2016 sono stati dunque dedicati alla ricerca, all'informazione, alla formazione e alla sperimentazione con tutti i docenti dei tre ordini di scuola. Anni davvero intensi, come se ci fossimo trovati davanti un grande giardino incolto e "scesi in campo" avessimo cominciato a scerbare e a preparare il terreno: Avanguardie educative con Aule laboratorio disciplinari e Flipped Classroom (classe capovolta), oltre a Senza Zaino alla scuola secondaria; Senza zaino alla scuola primaria; scuola all'aperto in natura nella scuola dell'infanzia, erano le vanghe, le forbici, il concime. Quel che nasceva intanto era sempre più significativo per i nostri allievi perché non era la copia artificiosa di uno o più metodi di un insegnante o di un consiglio o team di classe, era un modo di fare scuola, fatto nostro, aggiustato, sistemato contestualizzato per rispondere ai bisogni che avevamo. Un modo di fare scuola per la scuola "ultima" della città, fatta di tante piccole scuole.

Tuttavia, il terreno era sì sempre più fertile, con germogli e piante sempre più rigogliose, ma non sempre questi crescevano in sinergia; o meglio, era una sinergia sporadica, casuale, spontanea e non curata.

Tutte le idee messe in atto avevano principi in comune: l'autenticità, l'esperienza, la didattica attiva, la centralità dell'allievo, tutte erano messe a sistema, tutte rispondevano alle Indicazioni Nazionali e alle Competenze europee, ma per noi mancava ancora qualcosa. Mancava il collante tra tutte, mancava il collegamento e la continuità tra i vari gradi di scuola, rischiavamo di mettere etichette su ogni pratica didattica: "se faccio questo è ..., quest'altro è...", rischiavamo di eseguire acriticamente procedure o "ricette" di buone pratiche per il bene dei bambini, ma, in fondo, dimenticandoci di loro. Lo avvertivo chiaramente

anche per quanto portato avanti nella mia ricerca<sup>11</sup> da instructional leader, da chi prova a sviluppare ambienti organizzativi e professionali efficaci per l'insegnamento e l'apprendimento.

Occorreva trovare un amalgama, ragionare bene insieme e andare al cuore di queste diverse metodologie.

A questo scopo, mi ha fatto molto riflettere l'incontro casuale, come socio CAI, con la Professoressa Marchesi e la scoperta della fitosociologia: "le piante creano comunità, le piante amiche e sorelle stanno naturalmente vicine per sostenersi, esistono anche le piante nemiche quelle che non sono compatibili per natura; sta all'uomo aver cura del giardino e farlo con sapienza".

È stata poi importante e "naturale" l'adesione a Piccole Scuole<sup>12</sup>, il progetto promosso dall'INDIRE che si apriva alle "scuole di periferia", con pluriclassi o meno, e che riuniva sotto un unico cielo, chi viveva in piccole comunità, siano esse pezzi di città in frazioni, o piccole isole, o comunità montane. Soprattutto per noi, che ci sentivamo stretti tra scuole più grandi, che qualcuno, a livello istituzionale, ci dicesse "guardate che piccolo è bello", beh..., ne avevamo bisogno!

Ma quello che forse mi ha aiutato di più è stato l'incontro, avvenuto nel novembre 2017 a Bologna durante il Convegno Nazionale delle Scuole all'aperto, col maestro Franco Lorenzoni e la pratica didattica del Dialogo euristico<sup>13</sup>. Conoscevo il Maestro solo per fama e dopo i nostri interventi ci fermammo a parlare: idee e valori si incontrarono immediatamente e così mi propose di partecipare ad una ricerca di INDIRE-Piccole Scuole sul dialogo euristico. Iniziò così un nuovo percorso di ricerca in una pluriclasse con i docenti e le mie riflessioni sul dialogo euristico applicato all'organizzazione. Un percorso lungo un intero anno scolastico che portò ad una profonda riflessione sul senso di alcune pratiche organizzative di routine: prove di ingresso, analisi di situazione di partenza, obiettivi da raggiungere, programmazione annuale. Tutto questo almeno entro il mese di ottobre. Si fa così da sempre, fanno tutti

*È stata poi importante e "naturale" l'adesione a Piccole Scuole. Avevamo bisogno di sentire "guarda che piccolo è bello"!*

*Occorre impegnarsi in percorsi di ricerca e di riorganizzazione della didattica*

<sup>11</sup> [https://www.slideshare.net/Indire\\_Ricerca/educational-leadership-e-miglioramento-della-qualit-dellistruzione](https://www.slideshare.net/Indire_Ricerca/educational-leadership-e-miglioramento-della-qualit-dellistruzione)

<sup>12</sup> <http://piccolescuole.indire.it/>

<sup>13</sup> <http://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/dialogo-euristico>

**SCUOLA  
LIBERA TUTTI!**  
*Liberi dalla  
programmazione  
annuale  
il percorso  
emerge  
euristicamente  
nella classe*

così, è una routine su cui non ci si interroga, ma quella programmazione, consegnata al dirigente a garanzia del lavoro da fare, diventa un vincolo che distoglie l'attenzione dall'allievo, dal qui e ora, sacrificato in nome del "programma" travestito da programmazione annuale.

Illuminante fu anche la lettura, durante l'estate, del testo della Dott.ssa Antonella Lotti *Problem-Based Learning. Apprendere per problemi a scuola: guida al PBL per l'insegnante*. Dialogo euristico e PBL si incontrarono nella mia testa e nel mio cuore trovando connessioni con le mappe generatrici di saperi del modello Senza Zaino e, finalmente, con la programmazione per nuclei tematici e con la centralità dell'allievo di cui si legge nelle Indicazioni Nazionali ma che raramente riesce a tradursi coerentemente in azione. Andando avanti trovavo sempre più spunti di riflessione per un modo di fare scuola che liberasse me da molti preconcetti e rispondesse meglio ai bisogni di docenti e allievi: garantire il loro benessere e il successo formativo degli ultimi ma anche dei primi; garantire la libertà di insegnamento e al contempo il successo formativo degli allievi. Con il nuovo anno scolastico nasce SCUOLA LIBERA TUTTI, il cammino si fa andando, il nostro modo di fare scuola che ci libera dalla programmazione annuale e mette al centro l'allievo, quello reale, sempre diverso per età, lingua, conoscenze, abilità, competenze, cultura, religione... e lo ascolta seguendo le sue domande, rendendolo protagonista del suo percorso di formazione. Un curriculum euristicamente orientato alle Indicazioni Nazionali e alle competenze chiave europee, proprio l'opposto del sistema algoritmico a cui siamo stati abituati. Il dialogo continuo del docente con l'alunno, co-costruisce la programmazione come risposta a quello che emerge euristicamente nella classe. Si realizza così una piena e autentica libertà di insegnamento.

## ... e il lieto fine?

Oggi possiamo dire che i dati sulla dispersione scolastica sono nettamente migliorati: i ragazzi sono felici di venire a scuola, si sentono maggiormente coinvolti e responsabilizzati. Una ricerca sulle scuole

della mia città ha rilevato un'alta motivazione intrinseca<sup>14</sup> nei nostri alunni. La scuola ha inoltre migliorato la sua capacità inclusiva, riuscendo a dare risposte mirate a varie esigenze che si sono presentate nel tempo. Le famiglie hanno apprezzato tutto ciò e la diffidenza che c'era quando sono subentrata come dirigente ha lasciato spazio ad un atteggiamento di collaborazione molto positivo.

Siamo ancora ai primi passi, siamo in cammino, e il cammino si fa camminando, i nostri riferimenti sono i traguardi delle Indicazioni Nazionali e le competenze chiave europee, la strada che c'è in mezzo, le scelte, sono guidate dagli allievi, dal gruppo classe, che insieme al docente tracciano i percorsi. I primi scrutini sono arrivati, abbiamo dovuto tradurre in voti le nostre osservazioni guidati dai descrittori che riprendono i traguardi delle Indicazioni Nazionali organizzati con le nuove competenze europee 2018. Si prosegue lentamente, riflettendo sui passi fatti, scoprendo i valori condivisi, riflettendo sul senso di appartenenza di una scuola così diversa nel nostro territorio. A volte cambiano anche i compagni di viaggio o, ritornando alla metafora della fitosociologia, crescendo rigogliosi tra piante amiche e sorelle e constatando che le piante nemiche sono solo piante che devono trovare un nuovo habitat più congeniale alla loro natura.

A chi ci chiede i risultati rispondiamo che lavoriamo sul processo, non sul prodotto, i risultati nella formazione di una persona non possono vedersi subito, sappiamo che quel che conta non sa contare, la scuola non è una fabbrica, preferiamo vederla come una strada da percorrere e, anche nei contenuti, siamo andati fuori dall'aula, oltre i libri, i nostri allievi imparano in giardino, in cortile, nel bosco, nella piazza del paese e della città... ma questa è un'altra storia.

È un lieto cammino quello che stiamo intraprendendo e il nostro faro sono i bambini, sono i ragazzi.

Di questo siamo certi.

*Lavoriamo  
per la formazione  
della persona.  
Il faro sono  
i bambini*

<sup>14</sup> Si ha motivazione intrinseca quando un alunno si impegna in un'attività perché la trova stimolante e gratificante di per sé, e prova soddisfazione nel sentirsi sempre più competente. ([https://it.wikipedia.org/wiki/Motivazione\\_\(psicologia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Motivazione_(psicologia)))







Programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2014-2020  
Programma Operativo Nazionale plurifondo  
“Per la scuola competenze e ambienti per l’apprendimento”  
FSE/FESR-2014IT05M2OP001 - Asse I “Istruzione” - OS/RA 10.1  
Piccole Scuole - CUP: B59B17000010006  
Codice Progetto: 10.1.8.A1-FSEPON-INDIRE-2017-1



Firenze, via M. Buonarroti 10  
+39 055.2380.301

**[www.indire.it](http://www.indire.it)**  
**[piccolescuole.indire.it](http://piccolescuole.indire.it)**

Seguici su



ISBN 978-88-9945-614-6

